



1. L'associazione è obbligatoria soltanto per 1 anno e annualmente rinnovasi.
2. Sorte un Foglio Settimanale, e costa agli Associati di Venezia cent. 18 fuori » 20 da pagarsi non ad altri che al portatore del Foglio stesso; ovvero per un trimestre anticipato in Venezia L. 1:50 fuori » 1:75

# OMNIBUS

FOGLIO SETTIMANALE

DI

LETTERATURA, CURIOSITA' E POLITICA.

3. Si darà un Indice delle materie contenute nella Serie, onde formarne un volume.
4. Le commissioni si ricevono in Venezia dagli Editori dell' Omnibus, non che dai libraj Milesi e Ponzoni; e fuori presso i principali librai e gli Uffici Postali.
5. Si accetta il cambio con altri Giornali od opere in corso di associazione.

100.

## UN GUARDO ALLA POLONIA.

(Estr. da opera recente)

“ . . . . . Ah dunque eterna  
 Vuolsi al mondo la guerra? A questo fine  
 Fu l'uom distinto da ragione, e nacque  
 Alla vita civil? A che non anco  
 Die' natura ai pensanti artigli e scane,  
 Se far dovean gloria suprema ed arte  
 Lo straziarsi a vicenda? e voi, qual ontà!  
 Voi lo volete o re? Tanto v'è dolce  
 Sparso veder del popol vostro il sangue,  
 E la terra diserta, e l'arti esangui,  
 E spose e madri in lutto e duol? Qual prezzo  
 Di sì folle barbarie al par dannosa  
 Al vinto e al vincitore? Ah farà dritto  
 Ai privati Giustizia, ai re la Forza,  
 Ragion dei bruti . . . . . ”

Cesarotti, *Pronea*.

**L**a regione della Polonia prende suo nome dalla natura del paese il qual, non è che pianure e compagne vastissime chiamate *polen* in quella lingua. La più gran parte di questi stati portava già prima il nome di *Sarmazia germanica*.

Al presente può dirsi che più non esista realmente questa una volta celebre repubblica che già minacciò di sommettere la Russia, e le vir-

tudi ammirande che la illustrano svegliano il voto universale, tranne quello de' tristi, perchè riviva. La sua estensione era di circa 528,000 miglia quadrate; e fu smembrata in tre parti per la ragion del più forte. Eterno esempio, che il cielo lasciar volle ai popoli, delle grandi sciagure cui corrono incontro, allorchè sordi ai gemiti di libertà che già dispiega il volo, nè badando quali nemici sieno le vicine tirannie, agitano nel seno della patria le faci della discordia; o da malaccorti si abbandonano al simulato patrocino e al buon viso traditore de' despoti.

La Polonia è circondata quasi da ogni parte di vicini che non possono amarla. All'est ci ha la Moscovia che la guata con piglio cagnesco. Nè v'ha luogo a sperare che i Polacchi vogliano spianar la fronte alla dominazione russa, finchè colui che prende a governarla non pensi esser ben altro regnar su di un automa, altro sovra un popolo, che, mentre conosce i proprj doveri, conosce ad un tempo quelli anche del principe, il quale non può aver diritti senza doveri, come la nazione non può aver doveri senza diritti, cose che non vanno mai disgiunte; finchè in somma non abbiassi fermo in core « dover egli esser fatto per la nazione, non la nazione fatta per lui ». Dalle altre parti ha la Prussia e l'Austria, vicini che certamente mal possono accordarsi con una terra i cui incolti vanno caldi e pieni di sentimenti generosi e liberali.

Nulla v'ha di più vario che l'aria di questi paesi, fredda e assai pura nelle parti occidentali, e fredda poi e malsana da quelle di levan-

te, e calda e grave verso il sud. Il terreno è fertile soprattutto verso il norte, ove si veggon pianure di vastissima estensione. Il prodotto dei grani è sopramodo abbondevole a cotalchè sen fa trasporto ne' paesi stranieri, e præcipuamente in Olanda, che ne tragge, si può dire, quanto ne consuma. Le sue grandi praterie vanno coperte di buoi e di cavalli che hannosi in gran pregio. La Lituania è piena di foreste, di paludi, di laghi e di fiumi, di cui le aque oltre al cattivo gusto sono pur anco insalubri. Abbondevole in questa regione è il miele, la cera, il lino, la canapa, il cuojo, potassa e sale; legni di ottima qualità; ma il frumento mal perviene a perfetta maturanza. Le provincie del sud sono ingombre da parecchie montagne, ove non sono rare le mine di argento, di rame, di ferro, di piombo, di sali e delle cave d'impareggiabili pietre. Vannosi ogni dì ammigliorando le manifat-ture, le quali furono lungo tempo in mal essere, giacchè volendo ognuno esser gentiluomo pochi eran quelli che con calore si dessero alle arti ed a' mestieri. Così sebben fossevi buona lana a gran copia, pure si facea venir dall'estero la più gran parte de' drappi e de' tappeti, stoffe di seta, pellicce e spezierie, di che fassi considerevole consumo, come pure vini di Spagna e di Ungheria, di cui sono sì ghiotti i Polacchi. La bevanda ordinaria di que' paesi è la birra e l'idromele.

Per ciò che riguarda la nazione polacca, egli è convenevol cosa osservar dapprima, che ogni uomo che non era nobile in Polonia passò finora come per paesano, poichè poca differenza faceasi fra i cittadini e gli artigiani. La civilizzazione che nel 1850-51 s'avanzò d'un gran passo nel perfezionamento, pose più comunanza fra i figli di una sola terra. Parlando de' primi in generale essi sono franchi e schietti, e non conoscono di molto l'arte del simulare, ma essi vanno d'un piglio piuttosto altiero e superbo, ed esigono di essere rispettati. Ei sono però altrettanto civili e garbati, ed abbastanza giusti per rendere non men d'onore di quel ch'essi ne ricevano. Sono liberali fino alla prodigalità, vivaci, pronti, tutti fuoco, trasportati dall'amore di loro libertà fino all'eccesso, ed oltremodo gelosi de' loro diritti e privilegi.

Montesquieu e Filangeri, per tacer di mill'altri, osservano come la forza del despotismo sia una forza comprimente l'inalzamento della virtù, una corruzione della di lei maschiezza: e Omero afferma che Giove toglie metà del senno a chi si fa schiavo. E di fatto che può mai l'uomo cui si pongon catene al pensiero? Noi

abbiamo però in questa parte due motivi di conforto. L'uno, che se grande è il novero di coloro che piegavano a despotico sovraneggiare, non mancarono pure di quelli che mostraronsi veri padri de' popoli, e la loro storia sarà sempre sacra alla riconoscenza delle generazioni. L'altro si è de' popoli che seppero anche fra' ceppi serbar l'anima libera e calda de' sentimenti dell'onore. Tali i Polacchi. Essi portarono sempre in cuore la cara membranza delle sublimi gesta de' loro maggiori; un genio le vi ispirava: ma vedi miseria! essi proferir non potevano una sola volta il nome glorioso d'un loro padre! Il re ne faceva alto divieto; e non si avvedea che l'indiscretezza sua nel tender l'arco conducevalo a spezzarsi, e così fu: la virtù polacca era leon che dormiva, e sdormentossi. I Polacchi sono valenti soldati senza pari: la Polonia è una terra d'eroi. Quando si tratta la causa della patria e della libertà, il clero varinfiammando il loro animo coi conforti della religione.

Le donne di Polonia messe al confronto colle altre d'Europa, generalmente parlando, non reggono troppo al paraggio: esse vincono però in bellezza le russe. Le donne in Polonia sono teneramente amate; e ciò che le rende sì amabili è la somma sincerità ed onestà di che formansi bello ornamento. Esse chiamano *belve* le russe, e l'orribile idea che quelle concepiscono di quest'ultime serba in loro costante quel fiero aborrimiento ad ogni men degno sentimento, il che vale sopra ad ogni modo a custodire immacolato il loro bel cuore. Ma non son qui tutti i pregi di quelle femine. Molti chiamano già questa terra *Novella Sparta*; e noi non siamo lungi dall'affermare che i lodati costumi e il virtuoso animo del bel sesso polacco molto abbia contribuito, come solea avvenire delle Spartane, all'eroismo nazionale. Cacciavansi quelle donne, segnatamente di Varsavia e di que' dintorni, tra le file militari, ed il loro esempio, aggiungendo fiamma ai forti e polso ai timidi, empiva tutti d'insolito ardimento.

Ecco una sentenza già espressa da un vivente filosofo della somma influenza che aver potrebbero le donne sovra i più celebrati eventi. « Una migliore educazione, dic'egli, che si desse alla metà la più amabile del genere umano produrrebbe la più felice rivoluzione nell'altra metà. L'ascendente che ha la donna sul cuor dell'uomo potrebbe recare alla società i più copiosi vantaggi. Si vuole a tutto diritto che il commercio colle femine contribuisca a rendere i costumi più dolci e socievoli: ma se l'educazion

delle donne è frivola e corrotta, anche il costume de' maschi traligna. La donna spartana che dopo una sconfitta dell'armata piangea il ritorno del proprio figlio, e grado sapea ai Numi s'egli fosse rimasto sul campo, seppe formar tanti eroi de' cittadini di Sparta; laddove le Deidamie atte non sarebbero che a soffocare nel seno degli Achilli ogni seme di valor militare. »

Fu sempre dura cosa ai Polacchi il porsi in assoluta balia di un regnante. Anche nel governo monarchico essi seppero sempre serbarsi il diritto di eleggere il re: il loro cuore generoso li portava poi a conferir quest'onore ai discendenti del sovrano. Ma la famiglia reale dopo qualche volger di tempo si estinse: allora essi diedersi a girsene cercando il re anche fra le nazioni straniere. L'autorità reale venne poi sempre accortamente inceppata: il re nulla poteva senza il consenso de' senatori: allorchè il trono era vacante radunavansi i nunzii di tutti i palatinati per eleggere il re, il quale doveva esser eletto coll'unanime consenso di tutta la nazione. Troppi erano però i difetti onde stava a mal punto quel governo: quando trattavasi di qualche affare di molto rilievo il re inviava circolari alla nobiltà de' singoli palatinati; i nobili deputavano un nunzio alla dieta generale. Ma qual disordine! un semplice gentiluomo che o per ignoranza o per caparbietà stesse contro una proposizione, foss'anco per derivarne il più gran bene, la dieta non poteva più farne motto. I nemici della Polonia non mancavano in simili occasioni di andar rifocolando di soppiatto le dissensioni, causa che partori a quella nazione tante travaglia. L'intervento delle potenze, che giusta i motivi loro forniti dalla propria politica interna la spartirono, mal sappiamo se abbia fruttati abbastanza miglioramenti da potersi collocare in equa lance coi mali che ne scaturirono. Alessandro, il Grande Alessandro, od un suo pari soltanto colle sublimi idee di universale incivilimento, sarebbe fatto per la Polonia.

Terra è la Polonia che mai non patì penuria d'eroi; ma la sua posizione, i suoi interessi, le sue relazioni versantesi per lo più fra popoli che portano tuttavia fra le genti incivilite il nome di semiselvaggi toglieva agli animi generosi molta occasione di ammirare la gloria luminosa dei suoi figli. Commessi ad un governo frenato da uno straniero che li guarda coll'occhio del sospetto, col core palpitante senza posa pella paura che que' prodi, ch'egli si sforza di mantener nelle tenebre e di avvezzar grado grado al giogo, consej della propria valentia ed infiammati dalla memoria dell'inclite gesta de' loro pa-

dri levarono la fronte, chiamandosi offesi della mala scaltrezza con cui s'attendeva' loro diritti, al loro onore. Ma giunse il tempo in cui stupendi prodigj di valore doveano fissare in quella regione gli attoniti sguardi d'Europa e del mondo, ed apprendere a' potenti come non sempre impunemente si conculcano le sante leggi della giustizia e si fa giuoco e disprezzo de' popoli.

Nel 1830 Clopicki e Czartoriski furono alla testa dell'esercito quando il popolo mal portando la negatagli ragione, e veggendosi privo d'ogni umano tribunale cui alzare il grido del suo malcontento, e far sentire la voce de' suoi diritti, ricorse al divin tribunale di natura, e quella legge udirono eterna, tremenda; ch'ella a tutti grida: — alla forza oppon la forza. — Il governo ed il popolo di concerto si miser dentro all'opra; ed i fatti di eroismo che splendettero per entro quell'ardita impresa son miracoli che incantano. Le sole azioni di generosità onde si illustrò questo popolo accordando la libertà a que'stessi Russi che furon già pronti ad impugnar l'acciaro per bagnare il suolo del loro sangue; rinviare i prigionieri, largire libera andata a tutti i Moscoviti ed allo stesso Costantino nel seno della loro patria; lo spedire tosto all'imperatore Nicolao deputati per trattar di pace; questi ed altri simili tratti di virtù bastano a dimostrare qual'idea a concepir s'abbia di tal popolo. Esso non voleva la guerra; non chiese che l'adempimento de' fermati trattati. Ma sciaurato quel popolo che perduta l'indipendenza sospinge innanzi al trono domande pel suo meglio! Le sue lagrime sono derise; le sue giuste richieste vengono con disprezzo ricevute ed esaudite colla minaccia. Così avvenne de' Lombardi e de' Veneti.

Se i voti degli amici dell'umanità avessero veramente a compirsi e che sulla Polonia avesse a ridere più sereno quel sole che or mirasi piangere cinto di gramaglia, noi siamo certi di vedere la civilizzazione lanciata in prodigioso avanzamento. Ciò che Sismondi diceva dell'ultima guerra de' Russi co' Turchi, si può ora dire con ragione ben più forte di quella di Polonia colla stessa Russia: « S'accorge ognuno, immensa essere la influenza che essa può esercitare sui destini dell'umana razza: ciascheduno si avvede essere la medesima collegata coi progressi futuri di tutti i popoli civilizzati: dipendere da essa lo sviluppo dei lumi, delle leggi, della felicità, della religione in una parte del mondo largamente favorita dalla natura, e situata in modo da reagire su le altre ». Ma gli ignoranti non leggono nel futuro. Ecco il perchè

agli Austriaci giova o far dietreggiare, o almeno rattenere il volo dello spirito umano, tendente sempre allo sviluppo.

101.

LETTERA A PIO IX

PER LA LIBERAZIONE D'ITALIA.

(Di Giuseppe Mazzini).

**BEATISSIMO PADRE!**

Concedete a un italiano, che studia da alcuni mesi ogni vostro passo con un'immensa speranza, d'indirizzarvi, in mezzo agli applausi, spesso pur troppo servili e indegni di Voi, che Vi suonano intorno, una parola libera e profondamente sincera. Togliete per leggerla alcuni momenti alle cure infinite; da un semplice individuo animato di sante intenzioni può escire talvolta un grande consiglio; ed io Vi scrivo con tanto amore, con tanto commovimento di tutta l'anima mia con tanta fede de' destini del paese, che può per opera Vostra risorgere, che i miei pensieri dovrebbero essere la verità.

E prima, è necessario, Beatissimo Padre, che io Vi dica qualche cosa sul conto mio. Il mio nome V'è probabilmente giunto all'orecchio: ma accompagnato di tutte le calunnie, di tutti gli errori, di tutte le stolide congetture che le polizie, per sistema, e molti uomini del mio partito, per poca conoscenza e povertà d'intelletto, v'hanno accumulato d'intorno. Io non sono sovvertitore, nè comunista, nè uomo di sangue, nè odiatore, nè intollerante, nè adoratore esclusivo di un sistema, o d'una forma immaginata dalla mente mia. Adoro Dio e un'idea che mi par di Dio: l'Italia Una, angelo d'unità morale, e di civiltà progressiva alle nazioni d'Europa. Qui e da per tutto ho scritto come meglio ho saputo contro i vizj di materialismo, d'egoismo, di reazione, e contro le tendenze distruggitrici che contaminano molti del nostro partito. Se i popoli sorgessero in urto violento contro l'egoismo e il mal governo dei loro dominatori, io, pur rendendo omaggio al diritto dei popoli, morirò probabilmente fra i primi per impedire gli eccessi e le vendette che la lunga servitù ha maturato. Credo profondamente in un Principio Religioso, supremo a tutti gli ordinamenti sociali,

in un Ordine Divino che noi dobbiamo cercare di realizzare qui su la terra, in una legge, in un Disegno Providenziale che dobbiamo tutti, a seconda delle nostre forze, studiare e promuovere. Credo nelle ispirazioni dell'anima immortale, nella Tradizione della Umanità, che mi grida coi fatti e colla parola di tutti i suoi santi, progresso incessante di tutti, e per opera di tutti i miei fratelli verso il miglioramento morale comune, verso della Legge Divina. E nella grande Tradizione dell'Umanità ho studiato la Tradizione Italiana, e v'ho trovato Roma due volte direttrice del mondo, prima per gl'Imperatori, più tardi per i Papi: v'ho trovato che ogni manifestazione di vita italiana è stata manifestazione di vita europea, e che, sempre, quando cadde l'Italia, l'unità morale europea cominciò a smembrarsi nell'analisi, nel dubbio, nell'anarchia. Credo in un'altra manifestazione del pensiero italiano, e credo che un altro mondo europeo debba svolgersi dall'alto della città eterna ch'ebbe il Campidoglio ed ha il Vaticano. E questa credenza non m'ha abbandonato mai per anni: povertà, delusioni e dolori che Dio solo conosce. In queste poche parole sta tutto l'essere mio, tutto il segreto della mia vita. Posso errare per intelletto; ma il core è sempre rimasto puro. Non ho mentito mai per paura e speranze; e Vi parlo come se parlassi a Dio al di là del sepolcro.

Io vi credo buono. Non v'è uomo oggi, non dirò in Italia, ma in Europa, che sia più potente di Voi. Voi dunque avete Beatissimo Padre, immensi doveri. Dio li misura a seconda dei mezzi ch'ei concede alle sue creature.

L'Europa è in una crisi tremenda di dubbi e di desiderio. Per opera del tempo, affrettata da' Vostri predecessori, e dall'alta gerarchia della Chiesa, le credenze son morte, il cattolicesimo si è perduto nel dispotismo: il protestantismo si perde nell'anarchia. Guardatevi intorno: troverete superstiziosi o ipocriti: non credenti. L'intelletto cammina nel vuoto. I tristi adorano il calcolo, i beni materiali: i buoni invocano e sperano: nessuno crede. Tre, i governi, le classi dominatrici combattono per un poter usurpato, illegittimo, dacchè non rappresenta culto di verità, nè disposizione a sacrificarsi pel bene di tutti: i popoli combattono perchè soffrono, perchè vorrebbero alla lor volta godere: nessuno combatte pel dovere, nessuno, perchè la guerra contro il male e la menzogna è una guerra santa, la crociata di Dio. Noi non abbiamo più cielo; quindi non abbiamo più società.

Non V'illudete, Beatissimo Padre: questo è lo stato d'Europa.

Ma l'umanità non può vivere senza cielo. L' Idea-Società non è che una conseguenza dell' Idea-Religione. Avremo dunque, o più o meno rapidamente, Religione e Cielo. L'avremo, non nei re e nelle classi privilegiate: la loro condizione stessa esclude l'amore, anima di tutte le religioni: ma nel popolo. Lo spirito di Dio discende sui molti raccolti in suo nome. Il popolo ha patito per secoli sulla croce: e Dio lo benedirà d'una fede.

Voi potete, Beatissimo Padre, affrettar quel momento. Io non vi dirò le mie opinioni individuali sullo sviluppo religioso futuro: poco importano. Vi dirò che qualunque sia il destino delle attuali credenze, Voi potete porvene a capo. Se Dio vuole che rivivano, Voi potete far che rivivano; se Dio vuole che si trasformino, che movendo dappiù della Croce, dogma e culto si purifichino inalzandosi d'un passo verso Dio, padre ed educatore del mondo, Voi potete mettervi fra le due epoche e guidare il mondo alla conquista e alla pratica della verità religiosa, spegnendo l'esoso materialismo e la sterile negazione.

Dio mi guardi dal tentarvi coll'ambizione; mi parrebbe di profanar Voi e me. Io Vi chiamo in nome della potenza che Iddio V'ha concesso, e non V'ha concesso senza perchè, a compire un'opera buona, rinovatrice, europea. Vi chiamo dopo tanti secoli di dubbio e di corruttela ad essere apostolo dell'Eterno Vero. Vi chiamo a farvi « Servo di tutti »; a sacrificarvi, occorrendo, perchè « la volontà di Dio sia fatta sulla terra com'è nel Cielo »; a tenervi pronto a glorificare Dio nella vittoria, o a ripetere rassegnatamente, se mai soccombete, le parole di Gregorio VII: « muojo nell'esilio perchè ho amato la giustizia e odiato l'iniquità.

Ma per questo, per compire la missione che Dio V'affida; vi sono necessarie due cose: *essere credente*, e unificare l'Italia. Senza la prima, cadrete a mezzo la via, abbandonato da Dio e dagli uomini; senza la seconda, non avrete la leva colla quale soltanto potete operare grandi, sante e durevoli cose.

Siate *credente*. Abborrite dall'essere re, politico, uomo di stato. Non transigete coll'errore, non vi contaminate di diplomazia, non venite a patti colla paura, cogli espedienti, colle false dottrine d'una *legalità* che non è se non menzogna inventata quando la fede mancò. Non abbiate consiglio se non da Dio, dalle ispirazioni del vostro cuore, e dall'imperiosa necessità di riedificare un Tempio alla Verità, alla Giustizia, alla Fede. Chiedete a Dio, raccolto in entusia-

simo d'amore per l'umanità e fuor d'ogni umano riguardo, ch' Ei V'insegni la via; poi, ponetevi su quella, colla fiducia del trionfatore sulla fronte, coll'irrevocabile decisione del martire in core. Non guardate a dritta o a sinistra; ma davanti a Voi ed al cielo. Ad ogni cosa che incontrate fra via, domandate a Voi stesso: è questo giusto o ingiusto? vero o menzogna? legge d'uomini o legge di Dio? Bandite altamente il risultato del vostro esame e operate a seconda. Non dite a Voi stesso: se io parlo ed opero nel tal modo, i principi della terra dissentiranno, gli ambasciatori daranno note e proteste. Che sono le querele d'egoismo de' principi e le loro note davanti a una sillaba dell'Evangelo eterno di Dio? Hanno avuto fin ora importanza, perchè fantasmi, non avevano contro se non fantasmi: opponete ad essi la realtà di un uomo che vede l'aspetto divino, ignoto ad essi, delle cose umane, d'un'anima immortale che sente la coscienza d'un'alta missione, e spariranno davanti a Voi come i vapori accumulati nella tenebra davanti al sole che s'inalza sull'orizzonte. Non vi lasciate atterrire da insidie: la creatura che compie un dovere non è cosa degli uomini, ma di Dio. Dio Vi proteggerà; Dio Vi stenderà intorno una tal corona d'amore che nè perfidia d'uomini irreparabilmente perduti, nè suggestion d'inferno potranno mai rompere. Date uno spettacolo nuovo, unico al mondo: avrete risultati nuovi, imprevedibili da qualunque calcolo umano. Annunziate un'Era; dichiarate che l'umanità è sacra e figlia di Dio; che quanti violano i suoi diritti al progresso, all'associazione sono sulla via dell'errore; che in Dio sta la sorgente d'ogni governo; che i migliori per intelletto e per core, per genio e virtù hanno ad essere i guidatori del popolo; benedite a chi soffre e combatte: biasimate, rimproverate chi fa soffrire, senza badare al nome ch'ei porta, alla qualità ch'ei riveste. I popoli adoreranno in Voi il miglior interprete dei disegni divini; e la Vostra coscienza Vi darà prodigi di forza e di conforto ineffabile.

Unificate l'Italia, la patria Vostra. E per questo non avete bisogno d'oprare, ma di benedire chi opererà per Voi e nel Vostro nome. Raccogliete intorno Voi quelli che rappresentano meglio il partito nazionale. Non mendicate alleanze di principi. Seguite a conquistare l'alleanza del nostro popolo. Diteci: « L'unità d'Italia dev'essere un fatto del XIX secolo, » e basterà: opererete per voi. Lasciateci libera la penna, libera la circolazione delle idee per quanto riguarda questo punto, vitale per noi, dell'unità nazionale;

trattate il governo austriaco, anche dove non minacci più il Vostro territorio, col contegno di chi lo sa, governo di usurpazione in Italia ed altrove; combattetelo colla parola del giusto dovunque ei macchiana oppressioni e violazioni del diritto altrui fuori d'Italia. Invitate, in nome del Dio di pace, i Gesuiti alleati dell'Austria in Svizzera, a ritrarsi da quel paese, dove la loro presenza prepara inevitabile e prossimo spargimento di sangue cittadino. Date una parola di simpatia, che riesca pubblica, al primo Polacco di Galizia che Vi verrà innanzi. Mostrateci in somma, con un fatto qualunque, che Voi non tendete solamente a migliorare la condizione fisica dei pochi sudditi Vostri, ma che abbracciate nel Vostro amore i ventiquattro milioni d'Italiani fratelli Vostri; che li credete chiamati da Dio a congiungersi in unità di famiglia sotto un unico patto; che benedireste la bandiera nazionale dove si levasse sorretta da mani pure, incontaminate; e lasciate il resto a noi. Noi Vi faremo sorgere intorno una nazione al cui sviluppo libero, popolare, Voi, vivendo, presiederete. Noi fonderemo un governo unico in Europa, che distruggerà l'assurdo divorzio fra il potere spirituale ed il temporale; e nel quale Voi sarete scelto a rappresentare il principio, del quale gli uomini scelti a rappresentar la nazione faranno le applicazioni. Noi sapremo tradurre in un fatto potente l'istinto che freme da un capo all'altro della terra italiana; noi Vi susciteremo attivi sostenitori ne' popoli d'Europa; noi Vi troveremo amici nelle file stesse dell'Austria: noi soli, perchè noi soli abbiamo unità di disegno, e crediamo nella verità del nostro principio, e non l'abbiamo tradito mai. Non temete d'eccessi da parte del popolo gittato una volta su quella via: il popolo non commette eccessi se non quando è lasciato agli impulsi propri senza una guida ch'ei veneri. Non V'arretrate davanti all'idea d'essere cagione di guerra. La guerra esiste: da per tutto; aperta o latente, ma vicina a prorompere, e inevitabile; nè potenza umana può far che non sorga. Nè io, debbo dirvelo francamente, Beatissimo Padre, V'indirizzo queste parole, perchè io dubiti menomamente dei nostri destini, perch'io Vi creda mezzo unico, indispensabile all'impresa. L'Unità Italiana è cosa di Dio. Parte di disegno provvidenziale e voto di tutti, anche di quei che Vi si mostrano più soddisfatti de' miglioramenti locali, e che, meno sinceri di me, disegnano farne mezzo di raggiunger l'intento: si compierà con Voi o senza di Voi. Ma Ve le indirizzo perchè Vi credo degno d'essere iniziatore del vasto concetto;

perchè il Vostro porvi a capo dell'impresa abbrevierebbe di molto le vie e diminuirebbe i pericoli, i danni, il sangue che si verserà nella lotta; perchè con Voi, questa lotta assumerebbe aspetto religioso, e ci libererebbe da molti rischi di reazioni e colpe civili; perchè s'otterrebbero a un tempo, sotto la Vostra bandiera, un risultato politico e un risultato immenso morale; perchè il rinascimento d'Italia sotto l'egida d'una idea religiosa, d'uno stendardo non di diritti, ma di doveri, lascerebbe addietro tutte le rivoluzioni de' paesi stranieri, e porrebbe immediatamente l'Italia a capo del progresso europeo; perchè sta nelle mani Vostre il poter fare che questi due termini: Dio e il Popolo, troppo spesso e fatalmente disgiunti, sorgano a un tratto in bella e santa armonia a dirigere le sorti delle nazioni.

S'io potessi esservi vicino, invocherei da Dio potenza per convincervi col gesto, coll'accento, col pianto: così non posso che affidar freddamente alla carta il cadavere, per così dire, del mio pensiero; nè mi riuscirà pure d'aver la certezza che avete letto e meditato un momento quello ch'io scrivo. Ma io sento un bisogno imperioso di adempire a questo dovere verso l'Italia e Voi; e qualunque sia per essere il pensiero Vostro, mi parrà di trovarmi più in pace colla mia coscienza.

Credete, Beatissimo Padre, a' sensi di venerazione e d'alta speranza che Vi professa il Vostro devotissimo

Londra 8 settembre 1847.

Giuseppe Mazzini.

102.

## LE FESTE DI PASQUA.

(Di Defend. Sacchi).

Passati i giorni penitenti della quaresima, e quei dolorosi che ricordano i patimenti del Giusto che redense le generazioni, giunge Pasqua fiorita; la stagione riconduce il sorriso di primavera, e la festività le solite usanze; a Pasqua si ciba l'agnello arrostito, a Pasqua s'imbandiscono le ova sulle mense, si fanno focaccine, la donna pulisce le masserizie di casa, e il sacerdote le benedice coll'aqua lustrale.

Ogni epoca dell'anno richiama usi particolari; hanno tutti un'origine, perchè nulla è a caso

nella pratica dei popoli; o sono ordinate dalle istituzioni, o dalla religione, o sono tradizioni de' nostri padri. Tutte le nazioni antiche salutavano con riti religiosi il giungere della primavera; è il sole ringiovanito, vincitore delle tenebre, che splende trionfante più lungamente sull'orizzonte, che, ministro maggiore della natura, rinnova la vita in tutte le cose; quindi festività e sacrifici; molte nazioni cominciavano l'anno in questa stagione. Fra i popoli che vivono a fede cristiana, quest'epoca riconduce la commemorazione d'un grande mistero, e le feste sono sacre, e queste non abbisognano che se ne ricerchi il principio; però l'origine delle usanze che abbiamo accennate in esse praticate, non è a tutti nota, e si può darne un cenno.

Al carnevale le vittime destinate al ventre degli uomini sono poveri uccelli, che venuti dal Nuovo-Mondo ad abitar l'antico, mossero per la propria grossezza l'appetito dei figli di Eva; a Pasqua invece è un umile quadrupede, cui non fanno grazia nè la mansuetudine, nè il mesto belato; gli agnelli sgozzati girano sugli spiedi, abbrustolano ne' forni, adornano le mense, scrosciano fra' denti dei gentili galanti e delle pietose signore. Questa usanza venne a noi in tradizione dagli antichi Ebrei.

L'ariete era animale sacro in Egitto, ed ogni mese lo si conduceva in trionfo; però maggiori feste si facevano ivi a questo animale al plenilunio di primavera, perchè il sole entrava nel segno di lui; lo inghirlandavano di fiori, e lo portavano festanti per le contrade. Ora Mosè prima di passare il Mar-Rosso ordinò che ogni famiglia del suo popolo prendesse un agnello di un anno immacolato, e in un dì statuito, che cadeva in primavera, lo uccidessero, in onta all'uso degli Egizj che quasi lo adoravano, che bagnassero col suo sangue le porte delle case, e mangiassero alla notte l'animale arrostito insieme ad erbe amare ed a pane non fermentato. Volle il legislatore si cibassero coll'agnello le erbe amare ed il pane senz'azimo per ricordare i patimenti della schiavitù.

Dopo quel tempo si usò sempre presso gli Ebrei mangiar l'agnello e il pane senza lievito a Pasqua; la religione cristiana simboleggiò coll'agnello il suo fondatore, e i popoli seguitarono a cibare il mansueto animale, immagine dell'innocenza. L'agnello poi è utile nella pastorizia e nelle arti; colla sua lana si fanno eccellenti manifatture di vario genere, sicchè ben si può dire che si converta in oro siccome favoleggiavano gli antichi; della loro pelle poi si

fabbrica la pergamena, dei loro intestini si fanno corde armoniche.

Per tornare agli usi di Pasqua, ora alle erbe amare si è sostituita l'insalata novella, e vi si associano le uova cotte. Le ova furono, come è naturale, cibo gradito a tutti i popoli; esse erano imbandite a tutte le mense, e si cibavano a quelle dei Greci cotte diversamente, varie volte a quelle dei Romani al principiar del pranzo, onde per indicare che uno mangiava bene di tutto, dicevano *ab ovo usque ad mala*, dall'ovo alle frutta.

Però le ova non erano solo ricercate per ghiottoneria: avevano la loro parte nel culto presso gli antichi. I sacerdoti, i sapienti tenevano le ova in ossequio, perchè acchiudono in sè un principio di vita, sono, come dice Macrobio, l'immagine del mondo: quindi l'uovo fu talora eletto a simboleggiar l'universo, la vita occulta degli esseri: quindi le ova offerte sull'altare dei numi, e specialmente nelle feste di Bacco e di Cerere. I Greci e i Romani avevano per sacre le ova, perchè Castore e Polluce erano nati da un uovo di cigno: perciò essi le ponevano sulla meta delle corse nei circoli e nelle arene ove gli eroi imitavano coi cavalli quegli antichi fratelli. Nelle feste di Castore e Polluce gli stessi Romani poi facevano varj giuochi colle ova tinte in rosso.

Le ova si adoperavano presso gli antichi anche nelle espiazioni, come raccogliamo da una descritta da Apulejo, si imbandivano nei conviti che si tenevano pei trapassati, e negli anniversarj che ricordavano la morte di persone care, come accenna Giovenale e provò Grutero (*De ure manium*, lib. 2. cap. XII). Usavasi poi offrire ai numi le ova di gallina e di colombe nei parti, e narra il Nifa sugli auguri degli antichi, che fece tale offerta anche Livia Augusta moglie di Nerone; eccovi quindi per incidenza l'origine di un'altra costumanza nostra di offrire le ova alle puerpere.

Ma torniamo alle ova di Pasqua; l'uso di mangiarle in quei giorni noi lo abbiamo preso in parte dagli israeliti: le donne ebreë nella festa di Pasqua quando apparecchiavano la mensa vi ponevano sopra delle ova dure, crede il Bagnagio fosse per significare un uccello chiamato *Ziz*; pratica che, secondo Carmelli, fu confermata o introdotta dai rabbini. Forse vi è un'altra causa di questa costumanza, come pensa quel diligente traduttore di Euripide, ed è la gola: nella quaresima era vietato vivandare le ova: quindi al venir di Pasqua più facile il desiderio di mangiarle, come avviene di altri cibi proi-

biti per tanti giorni. Allora ungersi il gozzo col-  
l'agnello, col salame, e solleticare il palato colla  
verdura novella condita coll'olio e l'aceto, fram-  
mista alle ova ben cotte, di tutto darsi una  
buona corpacciata, e chiamare il medico alla  
dimane per indigestione.

Le donne ebreë, per insegnamento dei rab-  
bini, usavano pulire prima del giorno di Pasqua  
tutte le masserizie di casa, e forse il costume  
passò, come pensa il Bertolucci, nelle donne cri-  
stiane. Si suole pur da noi in varj luoghi fare  
alcune focaccine in tempo di Pasqua, e forse que-  
st'uso venne pure dalle donne ebreë, che ne fa-  
ceano con dattili e fichi secchi: eccovi l'origine  
di mangiare fra noi in quaresima zibibo e fichi,  
e fors'anche quell'altra delicatezza de'tortelli. L'uso  
di benedire le cose coll'aqua lustrale, sebbene sia  
in parte pervenuto dagli antichi, è tutto sacro.  
Esso annunzia agli uomini tempi di purgazione.

La Pasqua apre la stagione novella dei fiori,  
e quindi è anche simbolo che la natura rinasce  
a nuova vita.

103.

#### INNO DI GUERRA DEI CROCIATI D'ITALIA.

(Di F. Seismit-Doda)

*Iddo lo vuole! Iddio lo vuole! —*  
Pietro eremita d'Amiens.

All'armi! all'armi! l'Italia è sorta!  
Vil mentitore chi disse: è morta.  
All'armi! il Teutono codardo orgoglio  
Suscita alfine mille città . . .

E la campana del Campidoglio  
Ci suona a stormo la libertà!  
Avanti, avanti! — si pugni e canti:  
Iddio lo vuole! da Pio guidati,  
Noi dell'Italia siamo i Crociati!

All'armi! all'armi! vecchi cadenti,  
Donne, fanciulli, schiavi gementi . . . . .  
Tutti su, in arme! correte ai piani,  
Dio la vittoria ci ha scritta in cor . . . . .

Come il cratere de'suoi vulcani  
Oggi d'Italia scoppia il furor!  
Avanti, avanti! — si pugni e canti:  
Iddio lo vuole! da Pio guidati,  
Noi dell'Italia siamo i Crociati!

Quando l'Europa sul petto a noi  
Miri la croce de'santi eroi,  
Dirà: il sepolcro fu già di Cristo

Che trasse all'armi tanti guerrier, . . . .

Or di una grande patria il conquisto  
Alle battaglie schiude il sentier!  
Avanti! avanti! — si pugni e canti:  
Iddio lo vuole! da Pio guidati,  
Noi dell'Italia siamo i Crociati!

Un dì la voce dell'Eremita,  
Oggi Pio Nono l'Italia invita;  
Ma non ai colli della Soria,  
Ai minareti dell'Ottoman;  
Non alle steppe di Barberia,  
Ai chioschi infami del truce iman!  
Avanti! avanti! — si pugni e canti:  
Iddio lo vuole! da Pio guidati,  
Noi dell'Italia siamo i Crociati!

Fin che sull'Alpe l'aquila annida  
Non siavi tregua, l'Alpe l'uccida . . . .  
Fin che un Austriaco resti pur anco  
Guatando Italia da'suoi burron,  
Nessun la spada tolga dal fianco,  
Nessun intuoni liete canzon!  
Avanti! avanti! — solo si canti:  
Iddio lo vuole! da Pio guidati,  
Noi dell'Italia siamo i Crociati!

A chi resiste . . . . catene o morte,  
A chi si arrende . . . perdona il forte!  
Perdono ai vinti! Cristo lo ha detto . . . .  
Ma guai se il vinto riede a insultar;  
Guai se dall'Alpi spunta il regetto  
La sua perduta schiava a tentar! . . . . .  
Avanti, avanti! — si pugni e canti:  
Iddio lo vuole! da Pio guidati,  
Noi dell'Italia siamo i Crociati.

All'armi! all'armi! l'Italia è sorta!  
Vil mentitore chi disse: è morta.  
All'armi! il Teutono codardo orgoglio  
Suscita l'Itale mille città,  
E la campana del Campidoglio  
Ci suona a stormo la libertà.  
Avanti, avanti! si pugni e canti:  
Iddio lo vuole! da Pio guidati,  
Noi dell'Italia siamo i Crociati!

104.

#### PENSIERO.

Un uomo ricco e superbo sicuramente è uno  
sciocco; un uomo superbo e povero, d'ordinario  
è un uomo di spirito.